

Rassegna di macchiette

di Paola Brusasco

Chiara Valerio
**NESSUNA SCUOLA
MI CONSOLA**

pp. 167, € 9,
nottetempo, Roma 2009

“Non se ne esce. Almeno fino a quando non suona la campanella”. Non sempre, visto che certe faccende di scuola ti si appiccicano addosso, ma per Alessandra Faggi, trentenne, supplente annuale, la campanella è liberatoria quanto per gli studenti, perché a scuola – ci dice – “non si cresce mai”. Non una vera trama in *Nessuna scuola mi consola*, bensì aneddoti e siparietti di in un repertorio che Faggi, “non mercenaria ma solo precaria”, usa per presentare i paradossi spesso generati dai rapporti scolastici.

“Dev’essere la struttura della scuola, crea frustrazione più dei corridoi di linoleum, delle porte di compensato e delle pareti di cartongesso”. La bruttezza degli ambienti in cui adulti e adolescenti trascorrono buona parte della giornata – difficili da sentir propri data la decadenza e l’economia dei rabberci – dà il via ad assurdità e osservazioni divertenti che, pur apparentemente strampalate, sono condivisibili: “A scuola si iscrivono tutti e tutti continuano,

quasi l’obbligo scolare fosse la carta verde delle ferrovie dello stato”; e, riguardo la difficoltà di tenere le classi, “L’appello è la premessa in un’aula dove non si conosce nessuno. Altrimenti una rimane incinta, un altro si lussa una spalla (...), il quarto, che non sai chi è perché la classe non è tua, sta ammazzando la nonna e il povero supplente passa i guai”.

Pur in tono leggero, Chiara Valerio evidenzia il ricatto dei ricorsi, le montagne di scartoffie, l’impotenza davanti a studenti divisi per lo più fra centri commerciali e *reality* o *talent shows*, scarsi di concentrazione e senso del valore dello studio, davanti a presidi tendenti ad anteporre la burocrazia ad altre considerazioni, davanti alla posizione di ostaggio in pugno a leggi che non tutelano gli insegnanti, lasciandoli in pasto alla (possibile mancanza di) coscienza delle famiglie. Ecco allora la resistenza di un nucleo sovversivo di cinque docenti riuniti da Faggi in un gruppo di ascolto che, secondo necessità, si ritrova in sala professori **nottetempo**, con tanto di candele a dare un tocco satanico.

Pecca talvolta di una sorta di saccenteria generazionale Faggi, convinta – a quanto pare – che solo lo sguardo distaccato ed effimero del precario colga le magagne del sistema. Vero, si incontrano docenti dall’aria rasse-

gnata, ravvivati solo dalla prospettiva della pensione. E c’è ovviamente chi cerca di fare l’indispensabile e anche meno, come in tutti gli ambienti di lavoro, ma c’è una maggioranza poco visibile che sfata questi luoghi comuni pur avendo superato i trent’anni e l’immissione in ruolo, gli spartiacque nel libro.

E poi c’è l’episodio, potenzialmente drammatico, di Berti (*Carlo Berti, IV B*), invaghito o solo desideroso di emulare la professoressa, che si fa fare lo stesso tatuaggio, scorto per caso a causa di una caduta. Dal contesto fraintesa emerge tuttavia una fraintesa idea di tutela dei minori che rivela come dall’esterno si parta dal presupposto di colpevolezza del docente, la cui incolumità dipende dall’onestà dello studente e dal buon senso della famiglia.

Così, non volendo rovinare il finale al lettore, ci limiteremo a dire che, malgrado le irritanti scenette dissacratorie e le tante osservazioni acute e condivisibili, il libro costituisce una rassegna di macchiette che, per vizi, atteggiamenti e azioni, strizzano l’occhio agli stereotipi (e li confermano) di insegnanti un po’ deragliati, martiri dell’insegnamento o bonari fannulloni visti in varie fiction. Insomma, una lettura che diverte e introduce i non addetti ai lavori a misteri e problemi della scuola di oggi. ■

paola_brusasco@yahoo.it

P. Brusasco insegna lingua inglese all’Università di Torino

